



Formazione permanente del Clero



Avvento 2025



***“Sostanza
di
futuro”***

***Frutti di gioia
e di speranza
dopo il Giubileo***

**Mattinata di spiritualità per presbiteri
guidata da P. Bernardo Gianni
Abate di San Miniato al Monte - FI -**

Seminario Vescovile - Bergamo - 10 dicembre 2025

10 dicembre 2025

PROGRAMMA della mattinata

ore 9.30

Invocazioni allo Spirito

ore 9.35

Ora terza

1^ Meditazione

Adorazione Eucaristica

Tempo per la preghiera personale
e per la Riconciliazione
(confessori in chiesa Ipogea
e nell'atrio della Chiesa del Liceo)

ore 11.40

2^ Meditazione

Silenzio e preghiera

ore 12.30

Saluto del Vescovo Francesco
e conclusione

Pranzo su prenotazione all'ingresso

Entriamo in preghiera... nel silenzio e invocando lo Spirito Santo

*Rit. cantato: VENI SANCTE SPITIRUS,
TUI AMORIS IGNEM ACCENDE,
VENI SANCTE SPIRITUS, VENI SANCTE SPIRITUS.*

1. Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti
i doni da te ricevuti
con la gioia di essere Cristiani,
un cuore nuovo
sempre giovane e lieto.
Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio,
un cuore puro,
che non conosca il male
se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro,
come quello di un fanciullo,
capace di entusiasmarsi
e di trepidare.
Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore grande,
aperto alla tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.

(*Paolo VI*)

Rit. cantato:

**VENI SANCTE SPITIRUS,
TUI AMORIS IGNEM ACCENDE,
VENI SANCTE SPIRITUS, VENI SANCTE SPIRITUS.**

2. Ti benediciamo o Padre per il dono di essere qui,
e lasciare che la nostra precarietà
diventi preghiera aperta al tuo dono.
Ti chiediamo Signore la gioia di raccogliere il nostro cuore in Te
nel dono del silenzio,
così da essere davvero presenti al momento presente,
cioè vivere il dono della tua presenza, o Padre.
Nella tua fiducia e preghiera, Signore Gesù,
noi mettiamo la nostra.
Tu che hai accolto pienamente nella nostra umanità
il dono dello Spirito, donaci di entrare nel tuo sguardo sulla vita.
Spirito d'Amore, donaci occhi capaci di vedere le meraviglie
dell'Amore del Padre: ci abbandoniamo alla tua azione che
trasforma e che ci ricrea nel Volto del Figlio. Amen.

Rit. cantato:

**VENI SANCTE SPITIRUS,
TUI AMORIS IGNEM ACCENDE,
VENI SANCTE SPIRITUS, VENI SANCTE SPIRITUS.**

3. Infondi in noi, o Signore, uno spirito di intelligenza, di verità e di pace, perché con tutto il cuore cerchiamo di conoscere ciò che ti è gradito e, con una sola volontà, mettiamo in pratica quanto abbiamo conosciuto.
4. O Dio, il tuo Figlio ha promesso di essere in mezzo a coloro che si radunano nel suo nome: concedici di riconoscerlo presente tra noi e di sperimentare nei nostri cuori abbondanza di grazia, misericordia e pace, nella verità e nella carità.

dal Messale

Veni Creator Spiritus

Veni, créátor Spíritus,
mentes tuòrum vísta,
imple supérna grátia,
quæ tu creásti péctora.

Qui díceris Paráclitus,
altíssimi donum Dei,
fons vivus, ignis, cáritas,
et spiritális únctio.

Tu septifòrmis múnere,
dígitus patérnæ déxteræ,
tu rite promíssum Patris,
sermóne ditans gúttura.

Accénde lumen sénsibus,
infúnde amórem córdibus,
infírma nostri córporis
virtúte firmans pérfeti.

Hostem repéllas lóngius
pacémque dones prótinus;
ductóre sic te prævio
vitémus omne nóxium.

Per Te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
teque utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.

Deo Patri sit glória,
et Fílio, qui a mórtuis
surréxit, ac Paráclito,
in sæculórum sæcula. Amen



Ora media - Terza

V. O Dio, vieni a salvarmi **R.** Signore, vieni presto in mio aiuto. ***Gloria***

INNO

O Spirito Paraclito,
uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno
nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
in un'anima sola.

O luce di sapienza,
rívélaci il mistero
del Dio trino ed unico,
fonte d'eterno Amore. Amen.

in un'anima sola.

**Ant. I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.**

SALMO 118, 57-64 VIII (Het)

La mia sorte, ho detto, Signore, *
è custodire le tue parole.

Con tutto il cuore ti ho supplicato, *
fammi grazia secondo la tua promessa

Ho scrutato le mie vie, *
ho rivolto i miei passi verso i tuoi comandamenti.

Sono pronto e non voglio tardare *
a custodire i tuoi decreti.

I lacci degli empi mi hanno avvinto, *
ma non ho dimenticato la tua legge.

Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode *
per i tuoi giusti decreti.

Sono amico di coloro che ti sono fedeli *
e osservano i tuoi precetti.

Del tuo amore, Signore, è piena la terra; *
insegnami il tuo volere.

Gloria

SALMO 54, 2-15. 17-24 *L'amico che tradisce.*
Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo? (Lc 22, 48).

Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera, †
non respingere la mia supplica; *
dammi ascolto e rispondimi.

Mi agito nel mio lamento *
e sono sconvolto al grido del nemico
al clamore dell'empio.

Contro di me riversano sventura, *
mi perseguitano con furore.

Dentro di me freme il mio cuore, *
piombano su di me terrori di morte.

Timore e spavento mi invadono *
e lo sgomento mi opprime.

Dico: «Chi mi darà ali come di colomba, *
per volare e trovare riposo?

Ecco, errando, fuggirei lontano, *
abiterei nel deserto.

Riposerei in un luogo di riparo *
dalla furia del vento e dell'uragano».

Disperdili, Signore, †
confondi le loro lingue: *
ho visto nella città violenza e contese.

Giorno e notte si aggirano sulle sue mura; †
all'interno iniquità, travaglio e insidie *
e non cessano nelle sue piazze
sopruso e inganno.

Se mi avesse insultato un nemico, *
l'avrei sopportato;
se fosse insorto contro di me un avversario, *
da lui mi sarei nascosto.

Ma sei tu, mio compagno, *
mio amico e confidente;
ci legava una dolce amicizia, *
verso la casa di Dio camminavamo in festa.

Io invoco Dio e il Signore mi salva. †
Di sera, al mattino, a mezzogiorno
mi lamento e sospiro *
ed egli ascolta la mia voce;

mi salva, mi dà pace da coloro che mi combattono: *
sono tanti i miei avversari.

Dio mi ascolta e li umilia, *
egli che domina da sempre.

Per essi non c'è conversione *
e non temono Dio.

Ognuno ha steso la mano contro i suoi amici, *
ha violato la sua alleanza.

Più untuosa del burro è la sua bocca, *
ma nel cuore ha la guerra;
più fluide dell'olio le sue parole, *
ma sono spade sguainate.

Getta sul Signore il tuo affanno †
ed egli ti darà sostegno, *
mai permetterà che il giusto vacilli.

Tu, Dio, li sprofonderai nella tomba *
gli uomini sanguinari e fraudolenti:
essi non giungeranno alla metà dei loro giorni. *
Ma io, Signore, in te confido.

**Ant. I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.**

LETTURA BREVE *Is 2, 11-12*

L'uomo abbasserà gli occhi alteri, la superbia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.

V. Le nazioni temeranno il tuo nome, Signore;

R. *la tua gloria, tutti i re della terra.*

Preghiamo

O Dio onnipotente, che ci chiami a preparare la via al Cristo Signore, fa' che per la debolezza della nostra fede non ci stanchiamo di attendere la consolante presenza del medico celeste. Per Cristo nostro Signore. **Amen**

Benediciamo il Signore.

R. Rendiamo grazie a Dio.

* * *



1^ Meditazione di P. Bernardo Gianni

«**Fiore della fede**», settimo e ultimo capitolo della seconda parte di *Opus florentinum* di Mario Luzi

È la mia voce ora che ascoltate,
sono Santa Maria del Fiore.
Mi volle la città fervente
alta sopra di sé,
sopra qualsiasi altra
delle sue grandi basiliche
e le sue umili parrocchie
e Santa Reparata che custodisco in me.
Grande mi concepirono i mercanti
e il popolo minuto.
Ebbero di me una visione grande
Arnolfo, Giotto, Ser Filippo,
assistettero alla mia nascita, essi,
propiziarono la mia crescita,
un popolo di artefici si adoperò per me nei secoli,
l'Opificio è ancora aperto;
non sarò mai compiuta.
Si tenevano fra le mie mura nascenti
i dialoghi che avete ora ascoltato,
non erano neanch'essi profani,
crescevo su me medesima,
mi alzavo sopra la città per opera della pietà comune
e di spicciola pazienza.
Chi sono gli operai, gli artefici

e gli artisti che mi hanno messa al mondo ed al suo onore?
Ne avete uditi alcuni, altri innumerevoli
hanno parlato e taciuto, un popolo mi ha spinto
con la sua fatica e la sua fede
talora anche blasfema così in alto.

II Ma non voglio tacere l'abbandono
nel quale fui spesso lasciata
in talune delle mie lunghe epoche.
Ricordo anche lo spregio in cui mi hanno tenuto
mischiandomi a profani avvenimenti,
talora criminali e anche l'insulto
del rispetto esteriore delle parate.
O mia città che ho sollevato al cielo
e talora m'ha invece trascinato in basso!
Uomini, persone: generazioni ne ho vedute molte
succedersi o variare da quelle originarie
e via via dalle seguenti. Nondimeno
l'anima di Firenze si risveglia
e si riconosce in me, riprende
fierezza dalla mia presenza.
Sono quelli i momenti più profondi.
Eccomi, rimbombo del mio silenzio,
tumultuano in esso le voci e le parole
che vi furono levate,
si affacciano, convengono
qui i santi che hanno abitato queste mura
o pregato a questi altari,
e coloro che li hanno eretti o dedicati.
Da qui ha inizio ancora una volta

nei secoli l'anno giubilare. Si presenta
il millennio alle mie porte a prendere sostanza di futuro
e ad apportarne alla nostra incertezza e indecisione.

III Io chiesa madre di tutte le altre
li guardo entrare e uscire dalle mie porte i figli dei figli
di coloro che mi fecero visite e preghiere,
padri di altri che saranno nei secoli, lo spero,
i miei fedeli: vorrei che gli ultimi fossero dell'anima i più esperti,
i più degni del cielo. O che officina
è questa delle anime. Lo fu per molti secoli.
Che resti aperta e operosa per i prossimi.
Chi si introduce nel mio ventre
esce
lavorato dal sapere cristiano e dalla preghiera
di molte, e molte generazioni:
si ricoverano qui gli sperduti, si ritemprano in questa penombra.
Ma anche si raccolgono i relitti,
si raggiustano i rottami,
si fabbricano ali per il volo in questa officina.
Hanno qui trovato asilo e lavorato la parola
che oggi vi offro i santi di Firenze.
Ma quanto è necessario
che sia sempre infuocato questo laboratorio delle anime
e io giustificata dalla mia attiva opera!

IV Vorrei, figli miei presenti nella città e nel tempo
e voi figli defunti nelle epoche recenti

e in quelle più remote
formassimo tutti insieme un corpo unico
che si offra all'avvenire
il quale si approssima sotto specie misteriosa di millennio
e già sta per entrarmi dalla porta.

Viene con volto imperscrutabile
ad avere il mio battesimo
e insieme il mio forte viatico
per il suo dubbio cammino. Viene anche
a portare nuove angosce ed ansie,
nuova preghiera, nuove beatitudini
al mio antico magistero. E forse
ne rinnova in me
la ragione prima e l'anima.

Vorrei essere pronta
con la vostra forza, figli
di oggi e di ogni epoca,
figli miei di sempre,
a questo umile ed astrale appuntamento.

Vorrei essere forte
di tutti i miei slanci e di tutti i miei peccati
di tutte le mie miserevoli omissioni
e delle mie tribolate penitenze
per accogliere con fede e con speranza
questo advena, questo sopravvenuto tempo.

Viene forse duro ed impietoso a chiedere ragione
del grande patrimonio che abbiamo dissipato, viene
forse smarrito a mendicare un po' di quella povera sostanza.

Vorrei fossimo uniti tutti insieme, figli miei, per essere una roccia
su cui possa posare il piede
chi arriva
e prendere slancio per il volo.

Perché questo ci è chiesto,
figli miei, di crescere
nel tempo: questo ci giustifica.
Abbiamo noi, chiesa cristiana,
nei secoli, negli sconvolgimenti
custodito il Verbo, trasmesso
integro il Vangelo,
ma non siamo qui soltanto
per commemorare
bensì per attuare.

Attuare sempre più preziosamente il Verbo.
Esso è fin dal principio
ma nella storia e nella mente umana
durante intere epoche si eclissa,
si illumina in altre, di se stesso rifulge per una luce
che ancora non conoscevamo.

Sia il millennio un allarme temporale
all'intemporalità che noi viviamo
da poveri, umilmente, giorno per giorno,
sia esso un incremento
senza fine del Verbo e del suo senso.

Figli miei, voglio essere il luogo
per la crescita degli uomini,
tutti, di ogni provenienza e origine.

Ci sono tuttavia molti pericoli ed insidie
disseminate da inintelligenza
e da ottusa incomprensione.

Voglio dal fondo della mia sapienza
avvertire i nuovi figli:
se ne guardino
non interrompano il cammino che è nostro da secoli.

V Sono qui nel nome di Maria,
fiore delle chiese di Firenze
ferma nella sua storia e nel suo amore
che anche il disamore non disdice.
Mi scopro talune volte nuda
e deserta in mezzo alla città.
Su me sono la luna
o il sole: tutto l'altro del mondo non si vede,
ma è in me, in me vive, in me cuoce.
Ho rischiarato i tempi
umani e le passioni loro.
Oggi dalla loro oscurità vogliono gli uomini
dirmi grazie, ed ecco
mi incendiano con i loro fari.
Così apparirò dunque
più visibile ai sopraggiunti,
più vista: sarò cercata,
sarò protesa all'accoglienza
io stessa, accogliente come devo.

VI O vieni tempo, alcuni
ti temono, non io
perché di rischi e di pericoli
è intessuta la mia vicenda temporale
nell'eternità di Dio.
Non è proprio dell'uomo vivere in unità
l'eterno; e neppure della chiesa,
se non forse in taluni dei suoi asceti.
Leggere e ahimè vivere i tempi, non misconoscerli o negarli

è ancora parte del ministero mio sopra la terra.
Che questo sia fatto degnamente
in reciproca profferta
di magistero e perenne apprendistato.
Vengano a me per imparare gli uomini,
vengano per insegnare e accrescere
la dottrina mia, vengano, venite.
Per questo spalanchiamo la porta che fu sempre aperta.
O secolo che vieni
sii un secolo nostro
nell'ordine della cristiana previsione
di fede e di certezza. Per tutti i secoli dei secoli
per omnia saecula saeculorum:
ma siilo veramente, siilo frescamente
con ogni umiltà di desiderio, di pena, di grazia e di speranza;
e, prego, non crederti definitivo;
l'omega sconosciuto e certo
splenda nel suo mistero
sopra di noi come sempre.
O veni saeculum, veni millennium, jubila.
Noi ti apriamo i cuori,
ti apriamo le porte, *veni*.
Quella che si dispone al rito festoso del ricominciamento,
figli, è una chiesa penitenziale. Molti hanno operato in me
e in nome mio, non onesta
ma anzi perfida e maliziosa gente.
In molti hanno abusato del mio limpido sigillo,
e io chiesa materna mi affliggo di tutte le magagne.
Perdono, chiediamo a mani giunte.

*

*

*

Dal libro del profeta Isaia (9,1-5)

¹ Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.

²Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.

Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.

³Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle,
e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Madian.

⁴Perché ogni calzatura di soldato che marciava
rimbombando
e ogni mantello intriso di sangue
saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.

⁵Perché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.

Dal Vangelo di Luca (10,21-22)

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²²Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».



**Io vi battezzo
nell'acqua per la
conversione; ma
colui che viene
dopo di me...**

**vi battezzerà in
Spirito Santo e
fuoco.**

ADORAZIONE EUCARISTICA E TEMPO PER LA RICONCILIAZIONE

“Alla grotta di Betlemme ebbe inizio la prima adorazione”

“Mio Dio, Paradiso in terra, alla tua presenza voglio vivere e dimorare per sempre”

Con queste espressioni di Santa Geltrude Comensoli ci disponiamo a vivere un tempo di adorazione davanti a Gesù Eucaristia. In Lui si manifesta l'amore infinito che Dio ha per ciascuno di noi, in Lui si trova quella gioia autentica e duratura che gli angeli hanno annunciato ai pastori di Betlemme la notte della sua nascita, quella gioia vera a cui ogni essere umano aspira perché impressa nel proprio intimo. Lui è il centro attorno a cui deve ruotare tutta la nostra vita ed è proprio Lui che, con la sua incarnazione, ci unisce a Dio. In questo spazio di gratuità vogliamo rivolgereGli il nostro sguardo, il nostro cuore e la nostra attenzione per riconoscere la sua Presenza, la sua vicinanza, la sua amicizia. Se le nostre preoccupazioni, i nostri pensieri prenderanno il sopravvento sul suo dono d'amore gliele affideremo perché Lui ci conforti con la sua luce.

PER LA PREGHIERA PERSONALE

È questo il tempo dell'attesa
risuona un grido di speranza
ritorna a noi come ha promesso
colui che fa ogni cosa nuova.

La sentinella nella veglia
invoca il giorno dalla notte
volgiamo gli occhi al Dio con noi
il suo splendore ci pervade.

Lo Sposo viene, andiamo a lui
la sala è pronta per le nozze
noi intoniamo il canto nuovo
è lui che sale dal deserto.

Attingeremo nella gioia
le acque vive di salvezza
il Nome suo si effonderà
sarà profumo inebriante.

La creazione si rallegra
e nello Spirito proclama
che il suo Signore è vivente
insieme al Padre nella gloria.

(Comunità di Bose)

APRI IL MIO CUORE ALLA TUA PRESENZA

- Gesù Eucaristia, nel silenzio di questo grande mistero...
 - Gesù Eucaristia, nell'umiltà di questo pezzo di pane...
 - Gesù Eucaristia, nel nascondimento della tua grande potenza...
 - Gesù Eucaristia, forza nel cammino...
 - Gesù Eucaristia, compagno della vita...
 - Gesù Eucaristia, maestro di amore...
 - Gesù Eucaristia, dono del cielo per il mondo...
 - Gesù Eucaristia, certezza di eternità...
-

Ancora alcuni giorni! Il Tempo si avvicina ...
Ma se questo atteso Giorno sarà Beato,
quanto è già dolce il presente!
Eccoti, mio Dio, nascosto nel grembo di Maria,
Tu sei qui in questa piccola casa,
adorato da Lei, da Giuseppe e dagli angeli.
Mettimi vicino a Loro, mio Signore.
Mio Signore e mio Dio, quando sono nel tuo Santuario,
ai piedi del Tabernacolo, sei vicino a me
come lo sei con San Giuseppe durante l'Avvento.
Quando ti doni a me nella Santa Comunione...
non sei anche Tu vicino a me e in me,
come lo eri nella Beata Vergine?
Mio Dio, quanto sono felice, quanto sono felice.
Ma Signore, ti prego, convertimi,
Lasciami ai piedi del Tabernacolo,
fa che riceva la Santa Comunione
senza indifferenza, senza addormentarmi davanti all'Altare,
che non riceva più con tiepidezza il Tuo Corpo Divino!
Convertimi, convertimi, mio Signore, Te lo chiedo nel Tuo Nome!
RicordaTi che hai promesso di concedere
tutto ciò che Ti viene chiesto nel Tuo Nome,
e di donare lo Spirito Santo a chiunque Te lo chieda.
Mio Dio, dammi lo Spirito Santo, il Tuo Spirito,
e fammi passare questo Avvento
e tutti i giorni della mia vita
glorificandoTi il più possibile;
Per quanto è possibile per me,
per quanto è la Tua volontà su di me,
Mettimi vicino ai Tuoi Santi Genitori
con tutto l'amore e l'umiltà,
annegato e perso nell'ammirazione,
nella contemplazione ai Tuoi piedi
durante questo Avvento e per sempre.
E quello che Ti chiedo per me,
lo chiedo per tutti gli uomini,
e soprattutto per coloro per i quali
devo pregare in modo particolare,
in Te, per Te e con Te. Amen

(Preghiera di Charles de Foucauld)

Come vorrei che tu venissi tardi,
per avere ancora tempo di annunciare
e di portare la tua carità agli altri.

Come vorrei che tu venissi presto,
per conoscere subito, alla fonte, il calore della carità.

Come vorrei che tu venissi tardi,
per poter costruire nell'attesa,
un regno di solidarietà, di attenzione ai poveri.

Come vorrei che tu venissi presto,
per essere subito in comunione piena e definitiva con te.

Come vorrei che tu venissi tardi,
per poter purificare nell'ascesi,
nella penitenza, nella vita cristiana la mia povera esistenza.

Come vorrei che tu venissi presto,
per essere accolto, peccatore, nella tua infinita misericordia.

Come vorrei che tu venissi tardi,
perchè è bello vivere sapendo che tu ci affidi
un compito di responsabilità.

Come vorrei che tu venissi presto,
per essere nella gioia piena.

Signore, non so quello che voglio,
ma di una cosa sono certo:
il meglio è la tua volontà.

Aiutami ad essere pronto a compiere
in qualsiasi tempo e situazione
la tua volontà d'amore per noi,
adesso e al tempo della mia morte.

Amen.

Signore Gesù,
oggi ci inviti a gioire con Te nello Spirito Santo.
Apri i nostri occhi e il nostro cuore per vedere la bellezza
nascosta nelle piccole cose,
per riconoscere la tua presenza in ogni incontro,
in ogni gesto, in ogni parola.
Aiutaci a non perdere la meraviglia,
anche quando il mondo sembra pesante o confuso.
Rendici capaci di fidarci di Te,
di attenderti con pazienza e con amore,
di portare speranza e luce a chi incontriamo,
come Tu ci hai insegnato.
Vieni, Signore, e accendi in noi la gioia dell'Avvento:
la gioia di sentirti vicino,
la gioia di camminare verso Te ogni giorno.
Amen.

(Helmy Ibrahim)

O Dio, Padre della luce e fonte di ogni gioia,
in questo tempo di Avvento, in cui vegliamo nell'attesa del tuo
Figlio,
ci presentiamo a Te con i nostri cuori di preti.
Ti rendiamo grazie, Signore, per il dono inestimabile della
nostra vocazione.
Grazie per la gioia che hai riversato nelle nostre vite
nel momento in cui ci hai chiamati a servire la tua Chiesa,
a spezzare il Pane della vita e ad annunciare la tua Parola di
salvezza.
Perdonaci se a volte le fatiche, la stanchezza o le delusioni
hanno offuscato la luce della Pasqua nei nostri occhi.
Rinnova in noi, in questo santo tempo di preparazione,

la freschezza della prima chiamata,
l'entusiasmo del "sì" pronunciato con tutto il cuore.
Donaci di riscoprire la gioia profonda
nel celebrare l'Eucarestia,
nel consolare i fratelli, nel perdonare i peccati,
nel camminare accanto al tuo popolo santo.
Che il nostro ministero non sia mai un peso,
ma un'inesauribile sorgente di grazia e di letizia.
Apri i nostri cuori alla venuta del Salvatore.
Aiutaci a essere, come Maria, annunciatori gioiosi della tua
presenza nel mondo.
Fa' che la nostra vita rifletta la gioia del Vangelo,
affinché quanti incontriamo possano percepire in noi
la viva speranza del Regno che viene. Amen



**Gioia e
felicità li
seguiranno
e fuggiranno
tristezza e
pianto**

Dall'esortazione apostolica 'Gaudete in Domino' di Paolo VI 1975

Nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore. La grande gioia annunciata dall'Angelo, nella notte di Natale, è davvero per tutto il popolo, per quello d'Israele che attendeva allora ansiosamente un Salvatore, come per il popolo innumerevole di tutti coloro che, nella successione dei tempi, ne accoglieranno il messaggio e si sforzeranno di viverlo. Per prima, la Vergine Maria ne aveva ricevuto l'annunzio dall'angelo Gabriele e il suo *Magnificat* era già l'inno di esultanza di tutti gli umili. I misteri gaudiosi ci rimettono così, ogni volta che noi recitiamo il Rosario, dinanzi all'avvenimento ineffabile che è centro e culmine della storia: la venuta sulla terra dell'Emanuele, Dio con noi. Giovanni Battista, che ha la missione di additarlo all'attesa d'Israele, aveva anch'egli esultato di giubilo, alla sua presenza, nel grembo della madre. Quando Gesù inizia il suo ministero, Giovanni «esulta di gioia alla voce dello sposo.

Gesù, nel corso della sua vita terrena. Nella sua umanità, egli ha fatto l'esperienza delle nostre gioie. Egli ha manifestamente conosciuto, apprezzato, esaltato tutta una gamma di gioie umane, di quelle gioie semplici e quotidiane, alla portata di tutti. La profondità della sua vita interiore non ha attenuato il realismo del suo sguardo, né la sua sensibilità. Egli ammira gli uccelli del cielo e i gigli dei campi. Egli richiama tosto lo sguardo di Dio sulla creazione all'alba della storia. Egli esalta volentieri la gioia del seminatore e del mietitore, quella dell'uomo che scopre un tesoro nascosto, quella del pastore che ritrova la sua pecora o della donna che riscopre la dramma perduta, la gioia degli invitati al banchetto, la gioia delle nozze, quella del padre che accoglie il proprio figlio al ritorno da una vita di prodigo e quella della donna che ha appena dato alla luce il suo bambino. Queste gioie umane hanno tale consistenza per Gesù da essere per lui i segni delle gioie spirituali del Regno di Dio: gioia degli uomini che entrano in questo Regno, vi ritornano o vi lavorano, gioia del Padre che li accoglie.

Dall'omelia di papa Francesco della Messa crismale 2014

Il Signore ci ha unto in Cristo con olio di gioia e questa unzione ci invita a ricevere e a farci carico di questo grande dono: la gioia, la letizia sacerdotale. La gioia del sacerdote è un bene prezioso non solo per lui ma anche per tutto il popolo fedele di Dio: quel popolo fedele in mezzo al quale è chiamato il sacerdote per essere unto e al quale è inviato per ungere.

Unti con olio di gioia per ungere con olio di gioia. La gioia sacerdotale ha la sua fonte nell'Amore del Padre, e il Signore desidera che la gioia di questo Amore «sia in noi» e «sia piena» (*Gv 15,11*). A me piace pensare la gioia contemplando la Madonna: Maria, la «madre del Vangelo vivente, è sorgente di gioia per i piccoli» e credo che non esageriamo se diciamo che il sacerdote è una persona molto piccola: l'incommensurabile grandezza del dono che ci è dato per il ministero ci relega tra i più piccoli degli uomini. Il sacerdote è il più povero degli uomini se Gesù non lo arricchisce con la sua povertà, è il più inutile servo se Gesù non lo chiama amico, il più stolto degli uomini se Gesù non lo istruisce pazientemente come Pietro, il più indifeso dei cristiani se il Buon Pastore non lo fortifica in mezzo al gregge. Nessuno è più piccolo di un sacerdote lasciato alle sue sole forze; perciò la nostra preghiera di difesa contro ogni insidia del Maligno è la preghiera di nostra Madre: sono sacerdote perché Lui ha guardato con bontà la mia piccolezza (*cfr Lc 1,48*). E a partire da tale piccolezza accogliamo la nostra gioia. Gioia nella nostra piccolezza!

Trovo tre caratteristiche significative nella nostra gioia sacerdotale: è una gioia che *ci unge* (non che ci rendeuntuosi, sontuosi e presuntuosi), è una gioia *incorrottibile* ed è una gioia *missionaria* che si irradia a tutti e attira tutti, cominciando alla rovescia: dai più lontani.

*

*

*

**Dalla lettera pastorale 2025-‘26 del Vescovo Francesco
‘Servire la vita, servire la gioia di vivere’**

Note di gioia

NASCERE

La vita umana, perché si dia e ci sia, perché cresca e perché si esprima, domanda che qualcuno vi si chini sopra benevolmente, vi si accosti con meraviglia, la accolga con senso di responsabilità, con attesa indifesa e con la decisione ferma e tenace di mettere a disposizione ad ogni passo tutto ciò che quella vita richiede per essere custodita, protetta, alimentata, fatta crescere, educata.

FESTEGGIARE

Parte integrante della festa è la gioia. La festa si può organizzare, la gioia no. Essa può soltanto essere offerta in dono e, di fatto, ci è stata donata in abbondanza: per questo siamo riconoscenti. Nietzsche ha detto una volta: “L’abilità non sta nell’organizzare una festa, ma nel trovare le persone capaci di trarne gioia”.

CONDIVIDERE

La parola condivisione non è passata di moda, anzi è diventata una forma di comunicazione e di vita attuata quotidianamente. Il mondo di internet, del web, delle piattaforme, dei social ha assunto e rappresenta una forma di condivisione che è stile di vita e mentalità diffusa. La “rete” è un’immagine che dice di diverse forme di connessione (infrastrutturale, commerciale, di servizi...), ma la “Rete” con la maiuscola è oggi quella informatica: grande possibilità e grande tentazione. La tentazione di immaginare che la “Rete”, essenzialmente organizzativa e strumentale, possa sostituire la “Relazione” che è una forma di condivisione che coinvolge la persona nella sua interezza e la sua vita in tutte le dimensioni.

ACCOGLIERE

“L’amore ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l’amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un’avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza... Nella misura in cui viene permeata da questo atteggiamento di apertura e di accoglienza, una società diventa capace di integrare tutti i suoi membri, anche quelli che per vari motivi sono ‘stranieri esistenziali’ o ‘esiliati occulti’, come a volte, ad esempio, si trovano ad essere le persone con disabilità, o gli anziani” (*Papa Francesco, Evangelii Gaudium*).

SERVIRE

“Per servire gli altri bisogna veramente farsi piccoli, umili, fino a sapersi inginocchiare davanti a loro, mettersi ai loro piedi. È difficile, perché il nostro io è duro a morire; ma in questo sacrificio non c'è tristezza, anzi proprio da esso scaturisce la vera gioia. Gesù stesso ha detto: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere», e l'apostolo Paolo afferma: «Dio ama chi dona con gioia». Queste parole di vita sono da ricordare sempre. Chi si fa «servo» per amore di Cristo e dei fratelli si trova libero e felice di godere, insieme con tutti, il tesoro del Regno dei Cieli. Come cambierebbe il mondo se ogni mattino ciascuno di noi si proponesse di rivestirsi di Cristo assumendone i pensieri e i sentimenti per riprodurne le opere; se con risolutezza ci mettessimo al lavoro come buoni operai dicendo: «Per me servire è regnare: oggi voglio cominciare a vivere così!» (A. Canopi).

*

*

*

Da “I sentimenti del prete”, Caldriola-Torresin, EDB

La GIOIA

«Sei contento?». Questa domanda l'abbiamo posta un'infinità di volte, agli amici, ai parenti, alle persone che ci vengono a trovare. È una domanda che non fa differenza di persone, va bene per i giovani e per i vecchi, per quelli che vengono in chiesa e per quelli che non sopportano il fumo delle candele. Tante volte non l'hanno forse posta anche a noi? E che cosa risponde un prete a una domanda così?

Sappiamo bene quanto sia inopportuno rispondere con un secco «No»: una risposta così dura non rende ragione di quel brandello di gioia che in ogni caso rimane sempre in noi; sarebbe inoltre una risposta indelicata: che bisogno c'è di appesantire la vita già difficile di chi semplicemente ti interroga? E infine non corrisponde a quel vangelo -buona notizia che non può che trasmettere gioia - che predichiamo e in cui crediamo. Eppure può apparire scontata, retorica e fuori luogo anche una risposta eccessivamente sicura di chi si «vuole» presentare come sempre contento. Abbiamo presente i sorrisi da cerimonia e da circostanza, di chi vuole esibire a tutti i costi un cristianesimo radioso, o le parole retoriche sulla letizia cristiana pronunciate con volto e tono funebre da molti di noi. C'è una «gioia» che irrita. L'interlocutore l'avverte forzata quando non offensiva. Gli

inviti inopportuni alla gioia e alla letizia di fronte alle situazioni-limite della vita non sempre sono una buona notizia ma affermano esattamente il contrario.

Eppure è bene che qualcuno ci chieda se siamo contenti. Dobbiamo misurarci con una domanda così, ed è centrale e non periferica nel ministero. La risposta autentica però va cercata nel profondo, in quel sentimento che può riemergere solo a prezzo di un difficile cammino di purificazione.

Per questo forse vale la pena di partire dal contrario, ovvero da quella tristezza che spesso attraversa le nostre giornate e condiziona il nostro umore. Ne ritroviamo un esempio efficace nel racconto dei due discepoli di Emmaus che ripercorre esattamente il kerygma della Chiesa primitiva: non manca nulla della professione di fede. La ricostruzione della parabola di vita del Maestro è precisa, non salta neppure uno dei passaggi fondamentali. A venir meno non è la verità della Parola ma il modo con cui si pronuncia: il volto triste e il tono deluso esprimono esattamente il contrario di ciò che le parole vorrebbero dire. Come dice un poeta: «*Tieni a bada l'amarezza*» (M. Luzi). Controllala, perché rischia di parlare al tuo posto e di smentire le tue parole. E perché ti porta in sentieri pericolosi, nei quali ti smarrisci tu e si perde il vangelo.

Come si fa a contrastare una inevitabile amarezza, quella che la vita a volte ti appicca addosso, quella che respiri nell'aria e come un morbo intacca l'anima? Serve una terapia di gioia, un contagio di esultanza, la gioia come «stato di grazia».

Si è spesso fatto notare che nei vangeli Gesù non ride mai. Perlomeno non nella forma scoppiettante e un poco «sbracata» che noi spesso associamo alla gioia. Ma questo che cosa significa? Giustifica un cristianesimo serioso e «ingrugnito», privo di letizia e leggerezza? Se Gesù non viene mai fotografato nell'atto di ridere, possiamo dire che non conosca la gioia? Pare proprio di no. Basta riascoltare il brano di Luca dove egli racconta di un Gesù sorpreso lui stesso da un moto di esultanza: «*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché*

hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21). Gesù appare quasi sorpreso e conquistato dalla gioia, è come se gli saltasse addosso. Questo fa capire che non è un sentimento artefatto e costruito ma è un vero e proprio «stato di grazia, un dono dall'alto, un'imprevedibile irruzione dello Spirito. In questo brano sembra che la gioia sia legata a una rivelazione, a una specie di illuminazione, che permette di vedere le cose in maniera nuova e più chiara. Quella stessa vita così spesso opaca e venata di tristezza appare diversa, con una luce nuova. Uno sguardo così, continua il vangelo, non è di tutti, è riservato ai piccoli. Le parole di Gesù sembrano comporre due opposti: la gioia è straripante, ma riposa in un contenitore che sono «i piccoli». Non assume forme eclatanti e clamorose, è pura ma non elimina le ombre che addirittura ne esaltano la luce... Una gioia così è propria di un cuore semplice.

Luca fotografa un momento di gioia di Gesù nel contesto della sua preghiera. Che la gioia sia proprio il frutto dell'esercizio paziente e fedele della preghiera? Ci piace immaginare l'ebreo Gesù che prega con il Salmo 86,11: «*Tieni unito il mio cuore, perché teme il tuo nome*». Lo preghiamo anche noi, come preti ogni settimana nella preghiera della compieta (lunedì: salmo 85 “Donami un cuore semplice, che teme il tuo nome” traduz. 1974). In certi giorni venati di tristezza e fatica questa preghiera è una buona scuola, che semplifica e decostruisce le nostre complicazioni tristi e ci fa abitare il clima di semplicità della preghiera dei poveri che sono i salmi. Nel Salterio l'invito alla gioia, al canto e alla danza fa da contrappunto continuo al lamento e alla supplica del credente nell'angoscia. Uno non esiste senza l'altro e addirittura qualche volta tutte e due sono presenti nello stesso salmo. Solo chi ha attraversato il mare tempestoso della paura e dell'angoscia può venir sorpreso dallo stato di grazia della gioia e dell'esultanza. Come dice il salmo: «*Nell'andare, se ne va piangendo portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni*» (Sal 126,6).

Sono ancora i salmi a rivelarci una dimensione tipica della gioia: è quella dell'**amore fraterno**. «*Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!*», recita il Salmo 133,1, che si conclude -non a

caso- con «la benedizione e la vita per sempre» riservate a coloro che hanno imparato a volersi bene. C'è una gioia «profumata come olio» che scorre attraverso i gesti della cura e dell'amicizia. È la gioia fraterna. Nella stessa linea potremmo rileggere le parole del profeta Isaia quando dice: «*Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda*» (Is 9,2). La gioia descritta dal profeta è legata a un'opera comune e alla capacità di mettere a disposizione di tutti i beni offerti dalla vita o conquistati con le proprie mani.

Sei contento? Potremmo riprendere ora la domanda con cui abbiamo iniziato e offrire una risposta che ci viene ancora dalle Scritture: nel suo ripetuto invito alla gioia, il profeta Sofonia ci regala un inatteso ribaltamento di prospettiva. Noi non sappiamo bene che cosa dire della nostra letizia, ma di sicuro (e inspiegabilmente) il Signore è contento di noi. «*Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore [...]. "Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia"* (Sof 3,14.17). Proprio questo ci permette di uscire da ogni retorica.

La gioia non è un esito dei nostri sforzi ma semplicemente l'irradiazione della gioia di Dio per noi e su di noi. Non serve «sforzarsi» di gioire, occorre esporsi alla grazia.

Una ritrascrizione di questa «gioia come grazia» la troviamo nella folgorazione poetica di alcuni versi di Mario Luzi:

*La gioia - frequento questo pensiero
da troppo poco tempo, non so parlarne.
E se mai non senza il contrappeso
d'angoscia dei miei padri dentro le vertebre [...]
mi schermisco da lei che mi s'illumina
un attimo di fronte; e un po' sorrido
di me come d'uccello
entrato nelle nubi cornacchia o falco
e uscito dallo squarcio cantore di letizia
che sgrana stecche.*

Il poeta dichiara la sua inadeguatezza e inesperienza rispetto a un sentimento che pare estraneo di per sé nella sua vita. Eppure c'è. Ma

come vivere e parlare della gioia senza sentirsi quasi in colpa nei confronti dei pesi e dei dolori del mondo? La gioia sembra un regalo possibile solo ai bambini, ma a prezzo della fatica e del dolore dei padri. Ma la gioia insiste, s'impone, senza che il poeta possa difendersi da essa. È appunto uno «stato di grazia», un dono inatteso e immeritato. Per questo alla fine ci si può e ci si deve semplicemente arrendersi alla gioia, che è più forte di noi. C'è quasi un segno evidente della gioia che raggiunge il poeta nel sorriso ironico che rivolge a se stesso. «Cornacchia o falco», con tutte le buone ragioni per dolersi e lamentarsi, si scopre «cantore di letizia che sgrana stecche». La gioia si esprime spesso con versi inadeguati. Non è un mestiere che si può apprendere ed esercitare senza sbavature, non è un sorriso di maniera, ma solo un sussulto interiore fatto di parole incerte e balbettanti.

In tutto questo, come raccontare la gioia di un prete?

Noi stessi non possiamo parlarne se non consapevoli di «sgranare stecche». Eppure non possiamo non dire che proprio l'essere prete è la ragione ultima e profonda della nostra gioia.

La gioia di un prete è spesso legata non a ciò che accade a lui, ma a quanto capita alla vita delle persone a lui affidate. C'è la gioia di accogliere il peccatore perdonato. L'esercizio del sacramento della misericordia e del perdono può diventare fonte di consolazione. È una gioia che passa dalle lacrime del dolore e del pentimento e proprio per questo va custodita con discrezione. Ma è anche una gioia che condivide quella di Dio: se c'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte, anche noi nel nostro piccolo, in terra, facciamo festa. Il tema del perdono ci riporta alla vicenda di figli che tornano a casa. Arrivano da mille strade diverse e concludono il loro viaggio nella stessa misericordia che li accoglie. Il pastore, il prete, se li ritrova davanti, come un dono, li contempla e gioisce con loro e per loro. C'è la gioia di un prete che incontra una comunità nell'atto in cui si raccoglie per ringraziare, c'è la gioia di vedere i fratelli che stanno bene insieme.

Non ci sono solo momenti di gioia legati a un incontro e istanti precisi. C'è una gioia da riscoprire nello scorrere del tempo. È quella

che ci sorprende quando rileggiamo cammini di fede sostenuti a lungo dalla forza e dalla grazia dello Spirito. Quando ci è dato di contemplare l'opera di Dio nella vita quotidiana di molti uomini e donne, credenti e non. Questa come sempre non è una gioia frutto di uno sforzo, ma ha a che fare con la capacità di riconoscere e vedere il bene. Sono tanti i miracoli che Dio opera nella vita dei suoi figli, e spesso c'è bisogno di molto tempo e di tanta attenzione per capirli e gustarli come tali.

C'è, infine, una gioia particolare e semplice del discepolo e del prete. Come i figli della parola siamo invitati ad andare ogni giorno a lavorare nella vigna. Non sempre ne abbiamo voglia (*cf. Mt 21,28-32*) spesso dobbiamo fare i conti con una certa resistenza, eppure sappiamo che la risposta più vera è quella che ci porta a non sottrarci al lavoro richiesto. La gioia non risiederà certo nei risultati o nella paga finale: sarà semplicemente la gioia di sapersi al posto giusto, al lavoro affidato, onorando tutti i giorni la parola data.

Questa «parola data» è risposta a una chiamata, a una parola originaria posta nella nostra vita che chiamiamo vocazione. Una gioia grande nella vita del prete sta nel rinnovare ogni giorno questa grazia degli inizi e questo regalo di Dio per noi. Sempre alla scuola dei salmi impariamo a pregare così: «*Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*» (*Sal 116,12-13*). Le parole del salmo rimandano quasi plasticamente al gesto che ogni giorno ci è dato di compiere nella celebrazione eucaristica. Anche nei momenti in cui celebriamo con maggiore fatica e a volte perfino distratti, possiamo ritrovare un profondo senso di letizia e di pace, nei gesti che compiamo in memoria di lui.

Nella vita di un prete, come nella vita di ogni uomo, la gioia conosce molte diverse sfumature e colorazioni differenti. Non esiste solo la gioia nel riconoscere le grandi opere di Dio, c'è anche quella di chi impara a camminare leggero. Ne sentiamo un grande bisogno perché spesso avvertiamo il peso del ministero che ci è affidato e qualche volta rischiamo di rendere pesante la vita delle persone. Questa gioia quotidiana si nasconde anche nella capacità di godere o di proporre

una buona battuta di spirito, nella semplicità con cui s'impara a non prendersi troppo sul serio, nell'autoironia con cui smontiamo un'immagine troppo seria di noi stessi, e nell'autocritica di chi sa vivere in pace con i propri difetti, nella libertà di accogliere o proporre uno scherzo gioioso e non cattivo. Anche in un adulto e responsabile deve rimanere intatta una propensione al gioco, la capacità di non disprezzare le cose leggere. Non deve certo scandalizzare l'immagine di un prete che qualche volta si concede una partita allo stadio, un buon concerto, una lettura non necessariamente seriosa di teologia o di pastorale. È anche buona cosa che attimi di leggerezza e lievità un prete li possa condividere con uomini e donne comuni, riscoprendo anche lui la semplicità della propria condizione umana.

Nell'esperienza di un prete non mancano alcuni paradossi divertenti. Può capitare di trovarsi al centro dell'organizzazione di eventi e feste che dovrebbero rappresentare il volto gioioso e felice della comunità cristiana, la gioia di stare insieme. Questi stessi momenti spesso divengono ricettacoli di tensioni sotterranee di invidie e gelosie... senza contare uno sforzo organizzativo a volte decisamente sproporzionato rispetto agli obiettivi che si vogliono raggiungere. Forse un prete gioisce e aiuta a gioire in momenti così se apprende e insegna l'arte di chi sa far festa con poco, di cui sono maestre le popolazioni dei paesi più poveri del mondo. Il suo primo compito forse è semplicemente quello di ridare le giuste proporzioni: una festa sa trasmettere gioia se non nutre la pretesa di mostrare un volto della comunità «sopra le righe», di aggregare tutti a ogni costo; si fa festa quando si impara a esprimere bene quello che c'è: il bello e il buono, e anche i limiti che ci abitano.

La gioia che viviamo nel passaggio dei nostri anni sulla terra non è che l'anticipo impreciso e incompiuto di una gioia più grande che ci attende. La fede ci aiuta e ci invita a vivere anche questo aspetto decisivo della gioia: la sua tensione escatologica. Più volte in queste brevi note abbiamo rimandato al carattere incerto e quasi contraddittorio della gioia cristiana. Lo si capisce bene: non è facile gioire mentre vivi nella confusione e nella fatica della vita quotidiana.

Ma la ragione più profonda del carattere imperfetto della gioia presente è che essa è solo immagine, anticipazione e prefigurazione di una gioia più grande, quella che ci attende. Sarà questa una gioia che non dimentica i dolori della vita, che non rimuove le fatiche vissute, ma che le trasfigura. Come il corpo del Risorto che porta con sé i segni delle piaghe, la gioia della pasqua sarà capace di trasfigurare ogni dolore, di trarre il bene dai momenti più oscuri del pellegrinaggio in questa vita. Ma ora non possiamo sempre vedere come questo sia possibile, lo possiamo solo sperare, e credere.

Non è strano allora che siano proprio momenti di saluto e di commiato a un fratello che lascia la scena di questo mondo a esprimere questo carattere escatologico e ultimo della gioia cristiana. Ci è capitato non poche volte di raccogliere la confidenza di parenti e amici al termine di un funerale che in maniera disarmata dicono soltanto: «È stato bello». In tutto il suo paradosso questa frase semplice esprime una comprensione profonda della gioia cristiana. Nel pieno del dolore siamo sorpresi dalla gioia, la quale trasfigura le nostre lacrime e ci fa passare dal lamento al canto.



Donna dell'attesa

Madre della Gioia

Ora pro nobis

PER L'ESAME DI COSCIENZA

CONFESSIO LAUDIS: dall'ultima confessione, quali sono le cose per cui sento di ringraziare maggiormente Dio? In quali situazioni l'ho sentito particolarmente vicino?

CONFESSIO VITAE: a partire dall'ultima confessione che cos'è che, soprattutto davanti a Dio, non vorrei avere fatto? Che cosa mi pesa particolarmente davanti a Lui? Che cosa vorrei che Dio togliesse da me?

CONFESSIO FIDEI: con le mie parole cerco di esprimere ad alta voce la mia fiducia in Dio che attraverso il suo perdono mi da' la Buona Notizia: "Va in pace. Mi sono preso io il carico dei tuoi peccati, delle tue fatiche, della tua poca fede!"

... RINGRAZIO IL SIGNORE PER IL SUO PERDONO

Signore Gesù, la tua grazia mi è davvero necessaria!

Senza di essa la mia vita è opaca e fredda.

Donami la forza di custodirla

per trasmettere la tua luce e il calore del tuo amore
a tutti coloro che mi farai incontrare.

Ti ringrazio perché la tua grazia,
mi riporta alla mia dignità di figlio,
capace di accoglierti di nuovo.

Fa', o Signore, che sia davvero così!

*

*

*

2[^] Meditazione di P. Bernardo Gianni

Canto del Magnificat



“Chi cerca, trova!”

Abbiamo la certezza che la Gioia di Dio si fa sempre trovare
a chi lo cerca con cuore sincero.

Guardiamo all'attesa dell'Avvento come una ricerca umana,
una sete di senso, un'inquietudine del cuore che desidera
l'infinito e trova la risposta nel Dio Bambino
che si fa incontro e si fa trovare.

Non solo a Natale,
ma quotidianamente attraverso *la gioia delle piccole luci,*
quando sono riflesso della Luce vera

Auguri a voi preti e alle vostre Comunità
(Vescovo Francesco)